

in suo potere, l'onorevole ministro provveda con un decreto.

Io non dubito che l'onorevole ministro, il quale ci ha fatto udire con la sua splendida parola tanti nobili propositi e così elevati concetti sui suoi intendimenti futuri non voglia prendere un vivo interesse per le scuole universitarie di Bari, Catanzaro ed Aquila.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

**Picardi.** Dopo le considerazioni esposte dall'onorevole Corleo, io avrei poco da dire. Ma, giacchè mi è concesso di parlare, mi permetto di osservare che, per quanto abbia indagato negli allegati del bilancio, non trovai alcuna spiegazione del modo col quale venga distribuita tra le varie Università la somma, inserita nei capitoli 18 e 19; trovai solamente una distribuzione piuttosto fra il personale, fra il materiale, ma non trovai la assegnazione speciale per ciascuno dei nostri Istituti superiori. Ond'è che mi permetto di chiedere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, se sia suo proposito di completare in ciascuna delle Università gli organici, nel senso di nominare tutti i professori ordinari, che, per legge, devono in ciascuna delle Università ritrovarsi; e principalmente gli chiedo se intenda di provvedere alle cattedre che sono vacanti nelle Università minori; se creda che siano sufficienti le dotazioni finora assegnate ai gabinetti scientifici; se non creda alla necessità di decentemente aumentarle, affinchè questi gabinetti rispondano allo scopo, per cui sono fondati.

Ove questi propositi egli abbia, come non dubito, io credo che le somme iscritte nel bilancio, comunque ci sia un aumento di circa 80 mila lire sul bilancio del 1883, non siano sufficienti allo scopo.

E richiamerò la sua attenzione su questo argomento, specialmente perchè, con questo bilancio decidiamo la sorte dell'intero anno scolastico 1885.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tartufari.

**Tartufari.** Io prego la benevolenza della Camera ad ascoltarmi per pochi minuti. Mi spiace di dover sorgere ancora una volta in difesa dell'Università del mio paese nativo. Ma siccome, se non si notassero ora, i danni che io temo o diverrebbero irreparabili, o le difficoltà crescerebbero a dismisura per emendarli; così stimo indispensabile mettere le cose in chiaro, e così risparmiare alla Università maceratese ulteriori guai, ed avviarla a quella meta, che ha tutto il diritto di raggiun-

gere. Nientemeno che le conseguenze del malinteso potrebbero condurre alla chiusura della Università; e le enormi conseguenze sgomentano. Forse m'ingannerò, amo ingannarmi; ma sento la necessità di essere tranquillato dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

In Macerata esiste, vive una Università, che ha una Facoltà giuridica sì rigogliosa da non essere seconda ad alcuna delle grandi Università del regno. V' insegnano distinti professori, dei quali parlo con piacere, e direi quasi, con orgoglio, perchè ho avuta non piccola parte a reclutare quegli egregi professori invitandoli, invogliandoli a decidersi per l'insegnamento nella Università maceratese. Io sono certo che l'Italia fra non molto dovrà averli in altissima stima. Non faccio nomi, perchè non voglio offendere la loro modestia, la quale è soltanto superata dal loro valore. In quella Università affluiscono assai più di 100 giovani per applicarsi alle scienze giuridiche. Io ho provato un immenso dolore nel non vederla per nulla nominata nella relazione del bilancio e nel trovarvi invece considerazioni tali che, per quanto mi sembra, tenderebbero a farla escludere dal novero delle Università dello Stato. Le dette considerazioni si leggono a pagina 14 della relazione, ed io non le leggerò per non tediare la Camera; avvegnachè suppongo che ciascuno di voi l'abbia già veduta.

Dirò peraltro, in breve la sostanza del ragionamento dell'illustre ed onorevole relatore.

Egli comincia dal dire che: fra le sedici Università governative si verificava, ecc., d'onde era facile arguire che le Università governative sommarano al numero di sedici soltanto, e non di diciassette, come sono nella effettiva realtà. E siccome altra volta si era mosso dubbio sulla natura della Università maceratese, così trasparentemente la esclusione dal novero delle governative si riferiva a quella di Macerata.

Fortunatamente se non fu riconosciuta come governativa dall'onorevole relatore, la Università maceratese non cesserà d'essere tale. Rispetto la sincera convinzione dell'onorevole relatore; ma non per questo è men vero che l'Università di Macerata, come governativa, esiste da sei o sette secoli, e il difetto della ricognizione dell'onorevole relatore non può valere a cambiarle la natura.

Cominciò ad essere governativa sino dal secolo XIII; nel 1290 fu riordinata in Università generale degli studi da Nicolò IV, ed in essa insegnarono illustri professori, che poi irradiarono la scienza loro in diverse parti e nelle più famose Università d'Europa.